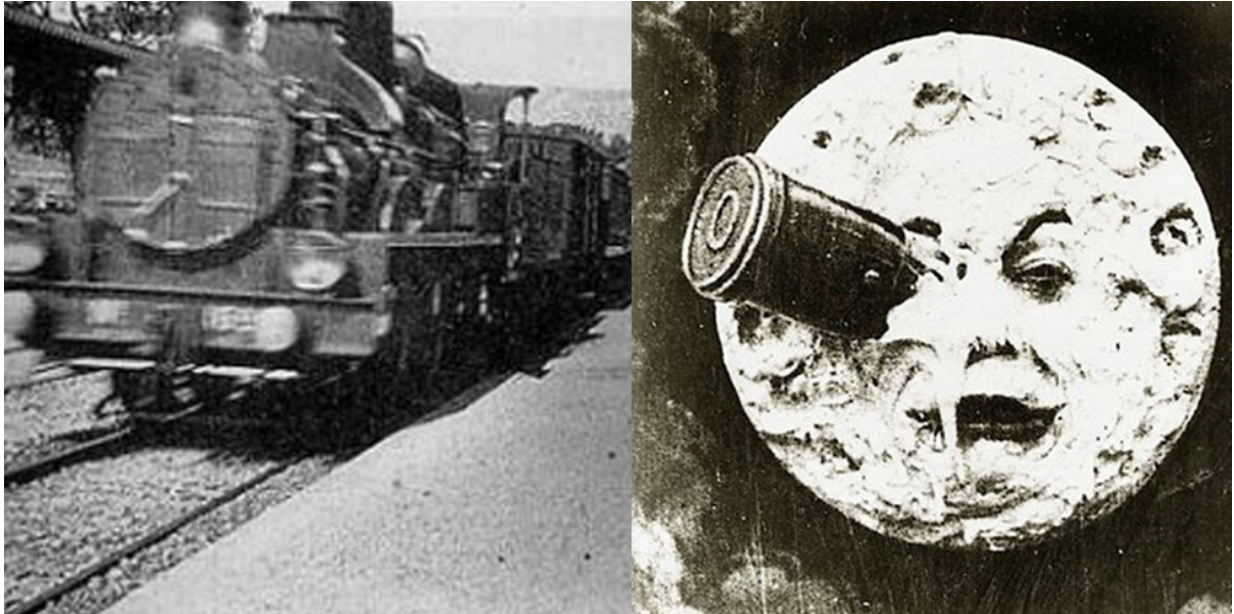


Prontuario del critico cinematografico moderno: ?la recensione

Paolo Zagari · 04 Settembre 2014



Prendete un film, qualunque: d'autore, trash, giallo, panettone, blockbuster. Eventualmente guardatelo, ma non è necessario. Fatevi dare la cartellina stampa dalla casa di produzione. Copiate

la trama che non ve la ricordate o che avete delle difficoltà a riassumere, leggete le intenzioni del regista e mettetele come cappello iniziale.

Proseguite con delle considerazioni ordinarie sulla fotografia, sugli attori o sulla sceneggiatura tipo:

- «buchi di sceneggiatura»
- «prova particolarmente ispirata»
- «in un elegante bianco e nero»
- «film scritto bene»

Fate un parallelo per analogia o per contrasto con le opere precedenti dell'autore (sempre facilmente reperibile nella cartellina):

- «Ancora si sentono gli echi del precedente»
- «È un punto di svolta della carriera del regista»

Finite con delle considerazioni possibilmente ambivalenti:

- «Talmente finto da sembrare vero (è valido anche al contrario)»
- «Non ci si annoia, ma questo non è cinema»
- «Contorto ma in fondo lineare».

Questa è la struttura base sulla quale è necessario, per dare spessore culturale, richiamare sempre a qualche altro regista aggettivando: Kubrikiano, Morettiano, Hitchcockiano. Più la lettura della parola risulta complicata, più verrà considerata profonda. Per esempio: Inarrituiano.

Ultima cosa, per rispettare il politicamente corretto e al contempo andare incontro al lettore, ricorrere alla descrizione del film attraverso un aggettivo in codice come:

RIGOROSO (mattone),

ONESTO (modesto ma conosco il regista),

VOLGARE (si ride).

Per concludere si consiglia l'uso ricorrente delle locuzioni:

«Non è un capolavoro» (vi preserva dalle cantonate)

«È un omaggio a...» (quando non sapete dove andare a parare).